

presso le mense contadine del forcen di promotore del
 più grande sciopero verificatosi nel 1893; di ~~distante~~
 alle repressioni cospicue; di concorsi nelle patri
 d'essere; di impiego in America, prima, e a Londra,
 dopo; poté facilmente costituirsi a Colonia in
 Unione Cooperativa Agricola, ma altrettanto per-
 mente si presentò per la vendetta dei mafiosi che
 puntualmente, dopo vari avvenimenti, lo
 annunciarono il 3 novembre 1897. La morte di

Venero sembrò chiudere il periodo della ^{offensiva} ~~offensiva~~
 maffiosa contro il ^{cooperativismo} ~~socialismo~~. Finì il mentre
 elementare Lorenzo Tanquato, Bultrone della coop.
 Robert apicchi di S. Stefano di Quisquina, era
 stato ucciso. La guerra, ~~però~~ così numerosi
 richiama alle armi, portò ad un attenuazione
 della lotta cooperativistica e conseguentemente
 a un obblivamento delle storiche maffiose. La
 puntualmente con la sua sola guerra 2° periodo. La
 le vendette. Cadde il duce di Eric, detto
 Chiaro Bonfiglio; Cadde, simultaneamente, l'emo-
 zionale Nicolò Mongi il 28 febbraio 1920,
 che scherosamente amava Stefania, un
 morto in vacanza.

È fu egualmente chiaro
 al primo albeggio della pace che la mafia
 non sarebbe stata dispersa. Sembrava dai
 suoi Tribunali, pretali sistemi; e che il
 cooperativismo socialista o cattolico si sarebbe
 altrettanto generosamente. Quant'immensa era
 nata nel cupo sfondo dell'inedimabile Colofredo.

267

X

9

Il Califondo certo ~~comincerà~~ incubent il timore. Questa
 fatalità incombe sulla sola alla quale, per nell'intimo
 furore, avevano subito arrendersi anche negli studi,
 che s'agghiavano una ben diversa società agricola,
 veduta come base di un totale rinnovamento del popolo
 siciliano, fu presente anche nel settembre 1918 agli
 studiosi intervenuti al Congresso Agrario Siciliano di
 Palermo. Si considerò fin'ora prossima la fine della
 guerra e si poterono essere pronti per la ripresa. Fu
 il relatore il grande romanista Salvatore Riccobono
 affrontò il problema della colonizzazione interna e della
 viabilità rurale. Quell'occasione, insieme a quella
 del Salemi fece che si occupò del problema della acqua
 non costituì una affezione al Califondo, che ma
~~avrebbe~~ solo una manovra di ripulitura. I tempi
 non erano ancora maturi, ma un presentimento
 della necessità di un azione dell'alto sembra
 trasparire nelle pagine in cui il Riccobono propone
 di affare al fine militare il privato incarico
 di provvedere alle opere di viabilità.

Il Califondo era certamente ancora, e forse
 più combattuto, mediato dalle forze tradi-
 zionali del paese. Il fine e del 'epidemia, e forse
 un pericolo non nuovo, ma dello violenza, eppoi
 quello del conflitto si riproponeva nelle loro
 loro espressioni nella generazione che sempre
 ha la superiorità non sembra tradire la
 presenza. Quando all'epoca del prefetto ma-

L'usurpazione della mafia aveva ottenuto il trionfo il
 fenomeno si era rivelato prevalentemente nella sua espe-
 sione crudeltà di scelta tattica. La pubblica opi-
 nione e lo Stato Soriano andavano accoglierlo, e
 nulla fu tentato perché l'operazione passasse nel
 silenzio. Ma, dopo, questi altri conflitti erano ac-
 cidenti nel seno delle mafie! / vecchi che ave-
 vano conquistato, dopo dura milizia, posizioni,
 paritarie che consentivano loro un felice tra-
 monto non erano certamente disposti a cedere
 prestigio e fortuna, e si richiamavano ^{forse anche} Capobianco
 a obblighi di rispetto e di disciplina che i giovani
 erano tenuti ad osservare. / giovani reclamavano
 a un certo momento maggiori considerazioni e re-
 munerazione. Loke, l'italiano si erano combattute
 nei vari paesi, ed ogni tanto qualche cadavere
 raccolto nelle trincee stava a indicare che in quel
 paese la compressione degli interessi era avvenuta.
 / vecchi potevano sopravvivere solo se avevano
 nipoti, e una certa larghezza di vedute al riguardo e
 felice. Ma se la guerra fra le "cricche" si tramandò
 parzialmente nei prossimi consanguinei allora il
 conflitto generazionale poteva considerarsi in appella-
 to. Ma per la forza stessa della potenza ^{si poteva} ~~avere~~
 non era neppure il caso che vi si facesse troppa
 attenzione.

All'indomani invece della guerra il fenomeno

70,

no ~~di~~

11-12

289/

Questa nemesi che a stillicidio presiedeva al fatale scambio di po-
 teri fra i maffiosi aveva, intorno al 1910, conosciuto un momento di effe-
 ratezza particolare in alcune zone come, ad esempio, quella di Monreale.
 I custodi dei giardini di agrumi di quella parte della Conca d'Oro erano
 riusciti ad assicurarsi un forte grado di impunità a motivo della protezione
 loro accordata da non pochi uomini politici (figura caratteristica ne era
 l'on. Rocco Balsano, famoso procacciatore di permessi di porto d'armi, non-
 ché compare di don Vittorio Calò di cui adesso si dirà); nonché sicuri e
 pingui redditi economici, essendo fino a quel momento riusciti a mantenere
 disciplina ed unità nei ranghi. L'avvento di un uomo spregiudicato e san-
 guinario come don Vittorio Calò, riconosciuto capo della consorteria degli
Stuppagghiari, venne a un certo momento a segnare la loro fine. Definiti
 sprezzantemente Scurmi fitusi dalla nuova mafia, i vecchi giardinieri da
 allora cominciarono a cadere trucidati senza riguardo alcuno. Era suffi-
 ciente portare un certo malvisto cognome perché diventare, anche i fanciul-
 li, candidati a morire senza appello. Caratteristica degli Stuppagghiari
 era altresì il disprezzo e la derisione per ^{ogni} ~~le~~ autorità di sangue, di censo,
 e di politica ^{cu} ~~alle quali~~ i vecchi si erano sempre invece appoggiati. I nuovi
 maffiosi lanciati alla conquista della loro "frontiera" di benessere face-
 vano assegnamento esclusivamente sulla bontà della loro carrubbina stuccata.

Questa volontà di sterminio riuscì a trionfare nonostante ogni anatema
 scagliato dai classici notabili della vita siciliana. Questo sanguinoso
 trionfo non ^{carebbe stato} ~~fu~~ ^{e si esaurisce} privo di insegnamenti nel momento in cui, dopo la prima guer-
 ra mondiale, venne a riproporsi in forma più ampia, nella intera Sicilia
 Occidentale, il problema della successione nei vertici maffiosi. Il problema
 che fino ad allora era stato caratteristica, oltre che di Monreale, di alcuni
 altri centri di particolare feracità naturale ^{come Misilmeri dove operava la sanguinaria associazione Fontana} ~~e~~ di possibilità industriali
 (ad esempio Bagheria, dove si era spiegata sinistramente l'attività dei Fra-
tuzzi) esplose un pò dovunque in forme collettive e particolarmente violente.

una maffiosa "l'aria"

170

in po' d'Europa

~~esplicita in forme collettive e particolarmente volentieri~~
 D'occhi mafiosi erano rimasti a presidiare il feudo, e
 col ~~fondo~~ a ingrozzare i loro redditi, pur via anche
 se i uschi aperti dal micidiale fenomeno che si
 combatte alle frontiere della Satria e papaveri
 i fiovani. I fiovani, tornando nel loro ambiente
 apparivano mercati di nuove esperienze. Sullo
 di la loro naturale spirito di violenza aveva
 trovare lo sbocco che poter portare al loro
 sociale. Quella del fievore era avvenuta nel
 1960 quando la Spanna fortalibera era
 in tempo per ricattare molti di coloro che nel
 Sardinia Borbonica aveva cacciato fuori del
 legittimo. Vero è che altri fiovani si erano
 fuiti, ed erano uschi da un ordine in cui
 lavoravano, ma questa ormai appariva fatale.
 Nell'immediato dopoguerra il fenomeno in
 alcune proporzioni si era largito in
 quel che differenzia dal fenomeno del 1960
 che trent'anni prima non esisteva ancora
 mafia, ma solo si manifestavano i suoi
 i "piccoli" attaccarono la società di
 in buona parte Brifanti, la mafia di
 Brifanti, poi fu il Banco. Ma adesso il
 conto si regolava in park di
 fiovane che tornava dalle trincee
 la società del capitale e della mafia
 con la mafia vecchia aveva ed aveva
 di ben e di redditi, che accumulavano

14 in primo verde
anche due giovani, prima di lasciare il paese, -
avevano contribuito pagando di persona, agli or-
dini dei capi allora venerati; il conflitto fu
violento. Il momento della vecchia magia proprio
la marcia della nuova magia che la guerra e
ora ~~la~~ ^{l'}ambizione del potere inducevano ad
forse più sbrigativi e attivi di quelli che avevano
rappresentato il costume della magia tradizionale,
Un aspetto nuovo di questi conflitti fu l'attitudine
di un rinvincimento delle posizioni sul piano
politico. All'epoca dei fatti McLean è
"piccolo" che aveva stato fortissimo vent'anni
confusamente che il bro polito era con Crisp e
con lo Stato, mentre i giovani che ^{quelli} ~~quelli~~ ^{operare}
non avevano avuto accettato la ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
al posto del tributo. Le usanze il ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
"i vecchi e i giovani" si ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
invece della prima guerra mondiale erano
i giovani a trovarsi disponibili per un eventuale
azione di recupero patriottico o Co. phese, negli
anni di guerra erano stati a fianco di ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
appartenenti a un club, quello dei "youthful
che era stato ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
Couturier; e di ^{quella} ~~quella ^{operare}
Turchia e anche un ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
Vigilanza del ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
erano fin' disponibili per ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}
sue ^{quella} ~~quella~~ ^{operare}~~

insignificante, é stato presentato da qualche recente narratore di fatti maffiosi, ed imprudentemente accolto da altri, porterebbe quasi a porre il Vizzini sul piano di ben altri foraggiatori del fascismo che nell'Italia settentrionale poteva disporre della liberalità dei più grandi industriali.

Il fascismo comunque non molestò la mafia nei primissimi tempi del suo potere in Sicilia, intento come era a vincere coi vecchi metodi le elezioni amministrative ove esse si andavano svolgendo, ma non poté impedire che qualche sospetto circa la sua vera natura riottosa ai patti e al giuoco democratico sorgesse nell'ambiente maffioso che per lunga tradizione aveva costantemente identificato la politica col partito liberale. E d'altro canto V.E. Orlando non aveva accettato di capeggiare la lista nazionale in Sicilia nelle elezioni politiche dell'aprile 1924 ? Ora quelle elezioni avevano riservato non poche sorprese. Quelle elezioni, in primo luogo, si erano svolte in Italia con una legge (Acerbò) che prevedeva un grosso premio alla lista di maggioranza relativa, ma in Sicilia quel vertice venne invece raggiunto per volontà degli elettori e non vi fu bisogno di premio. L'Ora così il 10 aprile 1924 commentava il risultato: "La lista nazionale ha avuto un successo superiore alle più rosee previsioni. Che tutto ciò sconvolga le fragili profezie della vigilia è l'opinione diffusa di un non eccessivo entusiasmo per il fascismo é un fatto innegabile di fronte ad una votazione che non ha precedenti in Sicilia. A questo risultato avrà potuto contribuire la presenza nella lista nazionale di uomini cospicui della nostra regione, doviziosi di larghi seguiti personali, ma con ciò solo non si spiega una simile votazione". *Il primo eletto fu Gabriele Carnazza, della Sicilia Orientale con ben 169.981 voti.*

Uno sguardo alle cifre. La lista nazionale conseguì nell'unico collegio siciliano 484.811 voti; la democrazia sociale 74.303; la lista democratica che aveva come simbolo un cavallo 39.868; il partito popolare 30.652. C'erano state estesissime assenze: dei 1.249.942 iscritti nelle liste, solo 703.943 si erano recati a votare. Ma le sorprese maggiori si avevano nel campo delle preferenze. *Il primo eletto apparteneva alla Sicilia Orientale: Gabriele Carnazza con ben 169.981 voti.*

37h

I voti della Sicilia occidentale andarono a V.E. Orlando (61.739) e ad Alfredo Cucco (52.334) il giovane oculista che era a capo del fascismo palermitano. Seguivano compatti parecchi altri fascisti: Lipani, Pennavaria, La Bella, Pace. Apparivano smentite le previsioni sul principe di Scalea (26.468), il generale Di Giorgio (23.390) e il principe di Trabia (22.890). Difficile é immaginare che la mafia, che allora poteva dare ~~certe~~ garanzie precise sull'esito delle votazioni in blocchi di paesi, non avesse avuto alcuna parte nel risultato elettorale della Sicilia Occidentale. Anche se numerose forze della piccola borghesia urbana si erano risolte a votare per Cucco, certamente taluni esponenti della mafia rurale avevano ritenuto saggio puntare sul leader fascista, probabilmente spezzettando i loro voti che altrimenti sarebbero andati in pieno ad Orlando. Questo fatto interessò negativamente la vecchia mafia, tanto più che Orlando era stato collocato a capo lista, perché parve che i fascisti non fossero disposti a stare al giuoco del "rispetto".

~~del "rispetto"~~ Il solito Matteotti, rivelando la persistenza di una ^{vecchia} ~~movimento~~ all'incanto nel movimento fascista, ruppe, come è noto, l'ottimo ~~iniziale~~ a livello di governo, anche i rapporti formali tra il fascismo e quelle forze politiche (liberali e popolari) che, a livello di governo, avevano fino allora collaborato con esso. La mafia non ebbe esitazione ad assumere posizioni politiche. Essa era sempre stata coi liberali, e ribadì la sua amicizia al partito liberale anche se questi non era più al potere. D'altro canto ^{nel maggio 1924} Mussolini, venuto in Sicilia per la prima volta, non aveva gradito, e certamente non capito, certi

rituali e certe sottigliezze locali, per cui i suoi discorsi improntati ad altro stile non avevano mancato di suonare stridenti alle orecchie della mafia. Ma fu l'incontro col noto capo mafia cav. Cuccia a Piana dei Greci che segnò l'acme del disgusto. Mussolini era stato fatto entrare in municipio attraverso uno strano ponte che lo faceva accedere non dalla porta, ma dal balcone. Nell'imbarazzo della situazione, il Cuccia, forte di univoche esperienze che gli avevano consentito di entrare nel cuore di tutti i governanti democratici coi quali, nella sua qualità di sindaco e di capo mafia, era venuto indifferentemente a contatto, pare sbbia, con l'importanza tronfia che è caratteristica del mafioso, detto a Mussolini che finchè si fosse trovato nel territorio di sua influenza avrebbe potuto considerarsi libero da ogni bisogno di protezione. E' facile immaginare lo sguardo che sarà intercorso fra i due, e non è difficile rendersi conto del perchè il Cuccia venisse fatto di lì a poco arrestare, data la gravità degli addebiti maffiosi che pesavano su di lui. Meno facile è rendersi conto, non conoscendo l'ambiente, come mai qualche giorno dopo l'arresto, il Cuccia si trovasse nell'anticamera del prefetto Gasti, e che lì lo sorprendesse il questore Grazioli che si turbò moltissimo, e lo fece arrestare. Il Cuccia poi ricevette una pesantissima condanna e pare sia morto in carcere.

376

Comunque; la mafia fino all'ultimo sostenne i liberali, mentre Mussolini di ritorno dalla Sicilia pensò ad utilizzare contro di essa il prefetto Cesare Mori, prima mandandolo a bonificare la provincia di Trapani, poi quella di Palermo. Il 28 luglio 1925 la mafia, già percossa dal Mori, ma non ancora ^{scominata} ~~sgomata~~, si diede convegno al cinema Diana di Palermo per ascoltare la parola di V.E. Orlando che capeggiava la lista di opposizione al fascismo nella ultima battaglia amministrativa che si combatteva in Italia prima dell'istituzione dei Podestà. In quella occasione il liberalismo palermitano, nonostante ormai in tutta Italia le forze liberali franassero, diede prova di sorprendente vitalità. Il discorso di Orlando contenne un passo che si riferiva alla mafia. Era del seguente tenore:"Or io vi dico che, se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino alla esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte, ma indulga al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutte, anche della morte, se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni indivisibili dall'anima siciliana, e mafioso mi dichiaro io, e son fiero di esserlo. Che se invece per mafia s'intende

quella delinquenza comune, che abbiamo noi e che hanno tutti i Paesi d'Italia e del mondo, ebbene, in tal caso io non esito a dire questo: che, se in quanto vi sono persone, le quali per le loro necessità, debbono subordinare a un permesso d'armi la loro fede politica, ed il loro voto elettorale, è evidente che nessuna di queste persone - e ce ne sono - può seguir noi, che certamente non abbiamo nulla da offrir loro!"

Solo se si penetra nello spirito del fascismo dell'epoca e nella personalità di Cesare Mori si può intendere la battaglia ingaggiata dal fascismo contro la mafia.

Il delitto Matteotti aveva alienato molte simpatie al governo fascista che sembrava anzi, nei primi tempi, dovesse restare travolto dalla questione morale sollevata dalla opposizione raccolta sullo Aventino. Il fascismo era stato costretto a difendersi, a indietreggiare, accusando diserzioni e sconfessioni anche nel proprio seno. Poi, dopo il discorso del 3 gennaio 1925, Mussolini aveva ripreso fiato. I deputati della opposizione, che sdegnosamente erano già da mesi usciti dall'aula, se quel giorno avessero deciso di rientrarvi usando anche la forza, se necessario, avrebbero probabilmente impedito la trasformazione del fascismo in regime, e provocato la resipiscenza della Corona, ma non lo fecero. Un movimento come quello fascista era costretto a tenere in stato di mobilitazione spirituale perenne le proprie schiere, altrimenti si sarebbero afflosciate. La collusione,

378

peraltro storica, tra mafia e liberalismo in occasione delle elezioni amministrative di Palermo del 2 agosto 1925, venne ad offrire la propria occasione di sferrare una battaglia di annientamento di ogni superstite forza di opposizione al regime, ricacciandola in un ghe^{to} infamante insieme alla malvivenza dichiarata.

Mussolini intuì il vantaggio che non solo localmente, ma in chiave nazionale, poteva ricavare da una impostazione di questo genere che dal piano poliziesco si sollevava a quello politico e morale, e decise di agire. Chiamò Cesare Mori, e gli diede poteri assoluti; e quella fiducia non gli tolse mai, in questo modo realizzando un altro vantaggio: la pubblica amministrazione capì di essere protetta dal governo, e che lo sarebbe stata in qualsiasi turbibio di difficoltà e di reazioni si fosse venuta a trovare. Quando Mori, nella repressione, sembrò straripare dalle esigenze formali, e minacciare anche l'intagibilità storica di certe posizioni ~~ma~~ magnatizie, quel mondo siculo, che sempre aveva comandato per la interposizione della mafia, volle far capire - attraverso la intermediazione del generale Antonio Di Giorgio, che era stato ministro della guerra nel ^{GOVERNO} Mussolini, succedendo nella carica direttamente ad Armando Diaz, duca della Vittoria - ^{a Mussolini} ~~a Mussolini~~ che era ormai giunto il momento di dissociare le responsabilità del governo da quelle di un po-

liziotto, che umiliava l'esercito utilizzandolo in degradanti missioni, la risposta del capo del governo fu netta. Egli non avrebbe abbandonato Mori dopo essersene servito così operando, il capo romagnolo avvertiva che l'azione del Mori non poteva restare nei fasti della polizia italiana perchè essa era destinata a ben più impegnativo risultato: quello della distruzione o dello asservimento, a scelta, del ceto feudale che fino allora in Sicilia aveva considerato il maneggio della politica alla stregua di una operazione di rotazione agraria.

Già il principe Lanza di Scalea aveva accettato di capeggiare contro V.E.Orlando la lista fascista nella battaglia amministrativa di Palermo. Adesso, in termini forse meno energici, ma certamente più cinici, di quelli usati nei confronti dei maffiosi che venivano sospinti a migliaia nelle carceri e scaraventati dinanzi a tribunali che avrebbero impiegato anni solo nella necessità formale del dover fissare le singole responsabilità, il dilemma veniva posto anche ai grandi proprietari terrieri. Per la massima parte essi chiesero il distintivo del PNF, se già non lo possedevano, e, in cambio della loro disciplina, ottennero posti di privilegio nel regime. In questo modo anche essi, e con loro tutta la proprietà terriera poté respirare, perchè si dissolveva il pericolo di veder muovere le masse contadine contro di essa. Un dato storico che sembra essere sfuggito a quanti finora si sono occupati della storia della mafia e del lavoro in Sicilia è che il primo, sostanzioso successo conseguito dal sindacalismo fascista nell'isola, si verificò a Corleone. Gli uomini che avevano seguito Bernardino Ver-

ro passarono in blocco al nuovo sindacalismo che loro appariva come un robusto e promettente elemento di rottura nella muraglia rappresentata dalla mafia e dalle vecchie consorterie conservatrici. *Non a caso si chiama "Zappa e Moschetto. La loro prima offerta era...*

Ma chi era dunque Cesare Mori? Era un ^{romagnolo} pugliese che con la Sicilia *non avrebbe dovuto nulla di comune. Però,* aveva di comune solo i dolori e le mortificazioni del sud. Non molto;

ma quando nel 1924 Mussolini si ricorda di lui - e ben lo conosceva perchè gli squadristi bolognesi avevano dovuto accorgersi della forza del suo pugno allorchè egli faceva il suo dovere di difensore dello stato liberale - Mori era forse l'unico funzionario che potesse allora disporre, oltre tutto, anche di una eccezionale conoscenza dell'ambiente siciliano per esservi già stato due volte, dimostrando aggressività fisica, lucidità mentale, capacità al dialogo collettivo. Ambedue le volte era ripartito dall'isola con personale ~~in~~ insoddisfazione per essere stato costretto a interrompere ^{una lotta che sentiva come propria,} il servizio, e con una somma di meditazioni che non sono certamente comuni a tutti i poliziotti: l'uomo veniva quindi a trovarsi collocato nel posto giusto; e ne diede subito la prova. Egli, prima ancora di arrivare per la terza volta nell'isola, sapeva ciò che doveva fare. E lo fece col respingere - e del resto non gli erano congeniali - i sistemi di tutti quei proconsoli e funzionari che dal 1861 in poi il regno d'Italia aveva mandato nell'isola scegliendoli col solo parametro della loro efficienza burocratica. Ma i migliori a Torino o a Firenze o a Roma erano risultati i meno indicati a Palermo dove tutto avrebbero dovuto essere fuorchè funzionari.

Mori questo aveva capito. "La lotta - egli scriverà dopo - non

381

doveva essere campagna di polizia in più o meno grande stile, ma insurrezione di coscienze, rivolta di spiriti, azione di popolo". Come fu apprezzata questa lotta dal fascismo? E come da Mussolini?

Un certo intransigente fascismo non rinunciò a giudicare quella opera.

382

Questa non è una recensione, ma un atto di doveroso omaggio (come quello che usavano rendergli i fascisti bolognesi andando in corteo a urinare sotto le sue finestre. Queste parole aprono un fondo del Tevere del 1932 che reca il titolo Una cosa ripugnante, e il libro recensito è mafia ai ferri corti di Cesare Mori, il prefetto fascista che distrusse la mafia "col ferro e col fuoco" Con la

C'era dunque un fascismo qualificato (e il Tevere di Telesio Interlandi, futuro alfiere del razzismo italiano, era allora il quotidiano di punta della "rivoluzione") che non accettava Mori, anzi del suo libro Senza mafia ai ferri corti scriveva: "è fatto così: di orribili stupidità e d'improntitudine scandalosa. Disgusta continuare a citare... Per l'editore c'erano addirittura varie intimazioni: Mondadori gli ha dato una mano. Queste cose, Mondadori, non si fanno, nemmeno sotto le minacce di un mandato di cattura Mondadori, lei proprio non si vergogna di avere stampato una così lurida cosa ? Mondadori, per carità, sia buono con l'Italia !

Che cosa dunque conteneva quel libro ? Conteneva la storia della condotta di un prefetto fascista nella azione di repressione della mafia comandatagli dallo stesso governo fascista. Su quella condotta Mussolini si era pronunciato ? Si. Soccorre il telegramma di Mussolini a Mori in data 6 gennaio 1926: Prefetto Mori. Palermo. Durante il mio viaggio in Sicilia dissi in una pubblica Piazza dinanzi a gran folla di popolo acclamante che bisognava liberare nobile popolazione siciliana dalla delinquenza rurale et dalla mafia stop Veggo che dopo epurazione Provincia Trapani V.S. continua magnificamente l'opera nelle Madonie stop Le esprino il mio vivo e altissimo compiacimento et La esorto a proseguire sino in fondo senza riguardi per alcun in alto aut in basso stop Fascismo che ha liberato Italia da tante piaghe cauterizzerà se necessario

gjh

27

~~Prima che nell'estate del 1924 Mussolini lo destinasse a quest'ulti-
ma sua famosa missione, Mori ^{in precedenza si era scontrato, come si è detto,} era stato già due volte in Sicilia dove ~~si~~
~~era scontrato con la mafia, ma si era anche incontrato con le popolazioni.~~
~~Formandovi adesso per la terza volta enunciò in poche parole il suo pre-~~
~~ciso pensiero: la lotta non doveva essere campagna di polizia in più o~~
~~meno grande stile - scrisse - ma insurrezione di coscienze, rivolta di~~
~~spiriti, azione di popolo.~~~~

Non aveva certamente letto le opere di Giuseppe Pitré, ma aveva cat-
turato l'anima siciliana nei giorni in cui sostava a parlare sugli ~~alti~~
altipiani selvaggi coi pastori fanciulli nati per aver solo paura (dei
briganti perché tacessero dei greggi razzati; del padrone perché di quei
greggi rendessero ragione; della polizia perché voleva che accusassero
insieme padrone e briganti); o con gli "irreperibili" per scelta irreve-
cabile e ancestrale senza che avessero in effetti violato la legge; coi
prevenuti che, appena in carcere, scrivevano alle mogli di essere pronte
a testimoniare e fare testimoniare che le confessioni al maresciallo sa-
rebbero state in ogni caso fatte in potere di bastonate; coi derubati
che, a fronte degli abigeatari, giuravano che non apparteneva a loro la
mula recuperata, e scacciavano la bestia quando, nel suo animalesco af-
fetto, essa mostrava di riconoscere il padrone, che a sua volta, in premio
del suo comportamento, avrebbe chiesto alla mafia l'equo compenso e la
patente di uomo di onore; con tutto un ambiente ^{insomma} che, taglieggiato, uni-
liato, coartato nella propria volontà accettava come un fato le ferite
inferte alle sue carni e ai suoi beni o a quelli altrui dai grassatori
e rapinatori (Li picciuotti hanno a vivere!).

V. M. M.

Cesare Mori operò una riconversione dei sentimenti e delle leggi
dell'individuo siciliano. Tutto ciò che dello spirito siculo fino a quel
momento era servito per mal fare verso la società, per mentire allo Sta =